Addio alla Leonardo Da Vinci

Il Comune chiede l'affitto all'Acli Traslocano i corsi per stranieri

Da 50 anni i volontari insegnano l'italiano a chi non lo conosce Ora i 60 iscritti saranno trasferiti al centro parrocchiale

SEVESO
di **Sonia Ronconi**

Il Comune ha chiesto 5mila euro l'anno per l'affitto degli spazi *(Brianza)*

Il presidente delle Acli di Seveso, Eugenio Viscardi spiega che dovranno trasferire la sede dalla scuola Leonardo da Vinci, dove da 50 anni i volontari insegnano l'italiano agli stranieri poiché il Comune chiede troppi soldi.

«Noi non abbiamo 5mila euro da pagare – spiega il presidente Viscardi –. Ormai è mezzo secolo che insegniamo l'italiano agli stranieri. Sono circa 60 persone l'anno che seguono i nostri corsi. Da sempre teniamo le lezioni, la sera alle scuole medie di via De Gasperi. A questo punto ci trasferiamo al centro parrocchiale, poiché don Carlo ci dà ospitalità».

L'amministrazione comunale ha chiesto un contributo di oltre 5mila euro l'anno, così il presidente ha scritto una lettera per capire le motivazioni. «Purtroppo ad oggi- continua - non abbiamo avuto risposta. Nessun altro ci ha proposto un'alternativa tranne la parrocchia. Acli offre alla comunità un servizio utile aiutando gli stranieri ad integrarsi, insegnando oltre l'italiano anche l'educazione civica». Il sindaco spiega che a tutte le associazioni sono state applicate le stesse tariffe per l'utilizzo degli spazi comunali. Ad Acli è stato dato anche il patrocinio all'iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato in crisi, la Knorr-Bremse frena

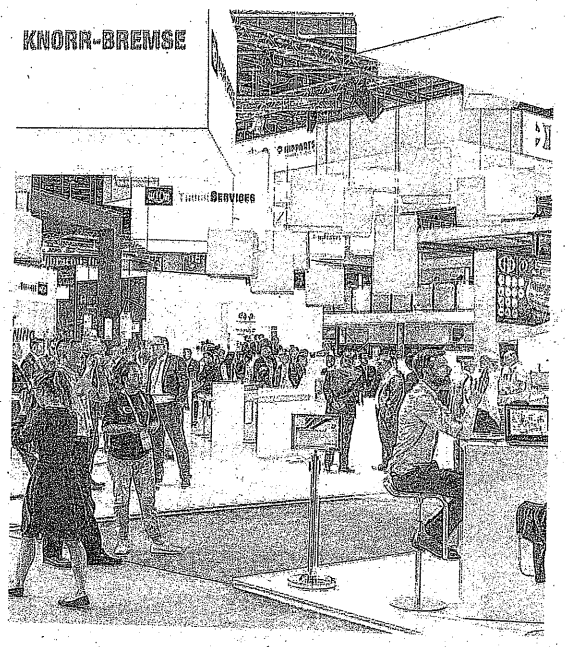
Arriva la cassa integrazione nello stabilimento brianzolo del colosso della componentistica per veicoli commerciali e ferroviari

ARCORE
di **Antonio Caccamo**

Con il mercato dell'automobile che gli ultimi mesi ha viaggiato con il freno tirato soffre anche l'industria della componentistica, che è il core business di tante aziende brianzole.

Alla Knorr-Bremse Italia di Arcore, che produce sistemi frenanti per veicoli commerciali, è scattata la cassa integrazione ordinaria per far fronte al calo delle commesse. Un giorno di lavoro a settimana per i 120 dipendenti per 13 settimane a partire da ottobre. Si riprenderà a pieno ritmo con l'arrivo del 2020, sperando che nel frattempo il settore automotive abbia ripreso a correre, sull'onda della tendenza al rialzo fatta registrare il mese scorso.

Nella fabbrica di via Polini, dietro l'ex Gilera, è la prima cassa negli ultimi 5 anni. Knorr-Bremse Italia fa parte di un gruppo multinazionale con base a Monaco di Baviera che è il primo produttore mondiale di sistemi frenanti per veicoli commerciali e ferroviari. Un'avanguardia tecnologica da oltre 110 anni. La società ha generato nel 2017 un fatturato di 6,24 miliardi e impiegato circa 28mila persone nel mondo. In Italia i dipendenti sono più di 500 per tre stabilimenti: Arcore, per i veicoli commerciali, Buccinasco e Firenze, nel settore ferroviario. La cassa è una risposta alla flessione del mercato. «Guardiamo con preoccupazione al settore dell'auto che ha subito un rallentamento e da cui dipendono in buona parte i risultati economici di molte aziende della Brianza»,dice Pietro Occhiuto, segretario generale della Fiom Cgil di Monza e Brianza. Il caso Knorr-Bremse è emblematico: «L'azienda - conferma Occhiuto - ha manifestato la necessità di aprire un periodo di cassa integrazione di 13 settimane a causa di un momentaneo calo degli ordini».



ORGANIZZAZIONE
Un giorno di lavoro a settimana per i 120 dipendenti per 13 settimane a partire da ottobre

Nella fabbrica di via Polini è la prima cassa negli ultimi 5 anni Il motivo è il calo degli ordini

Nell'ambiente sindacale si respira però un cauto ottimismo che possa essere solo una parentesi: «La cosa che ci è stata detta è che nel 2020 dovrebbe partire un nuovo progetto di potenziamento del sito produttivo brianzolo attraverso l'utilizzo completo di tutti gli spazi dello stabilimento. Arcore potrebbe diventare un hub importante per tutto il Gruppo». Il sindacato resta vigile: «Monitoreremo l'andamento della cassa integrazione che al momento dovrà essere fatta con un giorno di chiusura settimanale, quindi non siamo in presenza di un utilizzo smodato della cassa integrazione».

L'ultima riorganizzazione aziendale risale a 5 anni fa, quando Knorr-Bremse ha annunciato una sforbiciata a posti di lavoro (circa 90 su 203) e linee di produzione (24 di 53) nella fabbrica di freni di via Polini. La vertenza si era chiusa con un accordo che ha portato investimenti per 3 milioni, la modifica del piano industriale, salvando 5 linee delle 24 condannate, e il ricorso agli ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MADONNA DELLE GRAZIE

Oggi l'addio ad Alfredo Viganò

È stato sindaco di Muggiò assessore a Monza architetto e urbanista

MONZA

Saranno celebrati oggi alle 11 alla chiesa della Madonna delle Grazie i funerali dell'ex assessore Alfredo Viganò. Architetto, urbanista, amministratore pubblico e grande appassionato della storia di Monza e di cultura (è stato tra i fondatori dell'associazione Novaluna), Viganò è morto venerdì pomeriggio all'età di 79 anni. «Politico visionario», come lo ha definito l'ex primo cittadino di Monza, Roberto Scanagatti, Viganò era stato anche sindaco di Muggiò per 10 anni.Assessore all'Urbanistica a Monza, tra il 2002 e il 2007, nella giunta di Michele Faglia. È professionista a cui tanti sindaci hanno affidato il proprio Piano regolatore.

Imu, a Vimercate scatta il piano antievasione

Recuperate 200mila euro ma all'appello ne mancano 330mila dell'ex ospedale

VIMERCATE

Centomila euro di Imu recuperati nel 2018, altrettanti quest'anno. È l'effetto del piano antievasori varato anni fa dalla giunta targata 5 Stelle. All'appello mancano 330mila euro dell'ex ospedale, 230mila di imposta più sanzioni e interessi per ritardato pagamento, dopo che l'azienda ospedaliera ha rispedito al mittente, norme alla mano, la cartella esattoriale chiarendo che l'ex ospedale è ancora sede istituzionale (utilizzato come locale archivio e magazzino) e l'Imu perciò non è dovuta, mentre è da pagare la meno cara Tari, la tassa rifiuti.

In ogni caso il lavoro di accertamento ha portato i suoi frutti: l'Imu a consuntivo 2017 ammontava a 7.188.710 euro, nel 2018 è salita a 7.259.000 e nel 2019 a 7.400.000. «Non si tratta di nuove entrate una tantum - spiega il sindaco Francesco Sartini (*nella foto*) - perché nella stragrande maggioranza dei casi chi riceve un accertamento poi si mette in regola per gli anni successivi». In tutta la faccenda c'è il mistero della presunta rinuncia da parte del Comune a incassare la quota di Imu per il vecchio ospedale per il 2013 e come sia stato possibile che gli anni 2011 e 2012 siano andati in prescrizione.

«Anche l'ospedale nel 2018 - si difende Sartini - è stato raggiunto dalla ricognizione generale da noi promossa. Ci siamo accorti a quel punto che, quando nel 2011 la struttura è stata chiusa, non si era provveduto a definire se i locali fossero ancora utilizzati o meno: in questo modo non erano definite le posizioni Imu o Tari e la proprietà non è stata oggetto delle due imposte».

Da qui la critica alla giunta di centrosinistra che lo ha preceduto «di non avere definito nel 2011 «quale fosse la situazione tributaria dell'area».

In ogni caso, visto come sono andate le cose, l'Imu l'azienda ospedaliera non l'avrebbe pagata perché, pare di capire, non era dovuta. La Tari però sì.

Ant.Ca.